

Coppie

DI DESIGN 2012

P. 56 **PEDRITA**

RAW EDGES P. 56

P. 56 **DAPHNA LAURENS**

SPALVIERI DEL CIOTTO P. 56

P. 56 **MINALE MAEDA**

P. 56 **AQUILIALBERG**

MISCHER'TRAXLER P. 56

P. 56 **DUEESTUDIO**

POTTINGER+COLE P. 56

P. 56 **CHHOR LOGEROT**

In due è meglio, dicono tutti così. Perché ci si conosce alla perfezione, perché il dialogo è più serrato, perché il lavoro è visto da prospettive differenti. Del resto, la tradizione delle coppie di designer non è nuova: Charles e Ray Eames, Lella e Massimo Vignelli, Doriane e Massimiliano Fuksas la dicono lunga. Ma rispetto al passato qualcosa è cambiato: intanto sono di più. Come se creare uno studio plurale fosse più semplice e rassicurante. Di certo è più funzionale al periodo. Il tandem diventa micro impresa di famiglia impegnata su tutto: dall'accounting alla prototipazione, dagli studi di fattibilità al marketing, dalla progettazione alla produzione. Una sorta di bottega 2.0 collegata alla rete e alla pratica del fare: in due parole, tecnologia e artigianato. Macrotendenze che sembrano correre separate, salvo intrecciarsi nella pratica quotidiana e a livello planetario. In fondo le modalità operative restano le stesse, in Europa come in Sudamerica. A variare sono le narrazioni, la ragione che ci ha spinti a documentarle in diretta. Coppie calate nella realtà dei loro spazi, delle loro cose, delle loro parole

Coppie di design 2012

PEDRITA

LISBONA

Rita João e Pedro Ferreira. Si sono conosciuti a scuola e hanno lavorato a Fabrica. Nel 2005, tornati a Lisbona, fondano Pedrita, uno studio di design multidisciplinare. Lavorano a progetti diversi, ogni volta ripartendo da zero. Sono ottimisti per natura. Amano la semplicità. pedrita.net



Coelhos Alentejanos. Ceramiche in edizione limitata per la galleria 56 Artes. Nascono per valorizzare l'artigianato nella regione dell'Alentejo

Molti dei vostri progetti non sono commissioni ma una vostra iniziativa. Disegnate e poi proponete alle aziende. Chi dei due è il miglior venditore di idee?

A dire il vero, abbiamo la sensazione che nessuno dei due sia il venditore con cui l'altro vorrebbe lavorare. Si può dire che entrambi siamo molto più bravi ad avere idee che non a proporle. D'altra parte, per fare sì che le cose accadano, bisogna pure che uno dei due vesta i panni del venditore ed entri in azione. Rita è la più testarda. Non è tipo da restare in attesa quando le cose sembrano non andare da nessuna parte.

Perché lavorare in coppia è meglio?

È più facile uscire dagli schemi. Non solo. Quando hai un'idea, il tuo compagno è la prima persona che devi convincere. Diventa una sfida personale. Poi c'è tutta la parte bella del completarsi l'un l'altro. Ci sono cose in cui sei o ti senti meno ferrato, e all'altro probabilmente riescono più facilmente.

Spiegate il vostro lavoro a chi non sa niente di design. Venti parole al massimo.

Il nostro lavoro consiste nel mettere insieme le cose, dare loro una forma, trovare soluzioni e raccontare storie.

Parliamo di processo creativo. È più una staffetta o una partita di ping pong?

La seconda. Tra l'altro in studio abbiamo proprio un tavolo da ping pong! Capita che diventiamo molto competitivi, ma in fondo sappiamo di giocare entrambi dalla stessa parte del tavolo.

Perché è così importante 'fare meglio' le cose?

Perché creiamo oggetti che dureranno nel tempo, e lasceranno un segno nel mondo in cui viviamo. Sempre più spesso pensiamo che le cose dovrebbero durare più a lungo. Che la qualità e il legame affettivo debbano essere un elemento preferenziale ogni volta che si introduce una presenza nuova nelle proprie vite, sia questa un servizio, un prodotto o un'esperienza immateriale...

Il progetto che vi ha dato maggiore soddisfazione?

La risposta migliore sarebbe 'quello a cui stiamo lavorando in questo momento', ma dovendo scegliere diciamo Fabrico Próprio e Grão. Entrambi

sono progetti auto-proposti che vediamo crescere a poco a poco. E ci hanno dato la possibilità di collaborare con amici e professionisti che ammiriamo molto.

Sarebbe bellissimo progettare...

Uno strumento per il teletrasporto! O una 'macchina dei sogni' come il Castello errante di Howl nel film d'animazione di Hayao Miyazaki.

Chi dei due è il più perfezionista? E il più flessibile?

Dipende. Perfezionista riguardo a cosa? Pedro si assicura che ogni dettaglio sia rappresentato alla perfezione ed eseguito nel modo corretto. Rita è forse la più flessibile nel gestire le 'sorprese' e trovare soluzioni alternative quando le cose non vanno come previsto.

Descrivete il vostro 'giorno perfetto'.

Svegliarsi alle 7, correre al mercato per fare la spesa, preparare una colazione continentale super, accompagnare i bambini a scuola. Alle nove, mettersi al lavoro. Durante l'ora di pranzo, giocare con le onde (Pedro) o fare jogging sulla spiaggia (Rita). Spuntino con un sandwich e un frutto, poi in ufficio fino alle sei. Prendere i bambini a scuola e portarli al parco. Alle otto, cena in famiglia con una bella colonna sonora di sottofondo. Alle dieci, un buon film o un libro e poi a dormire.

Cosa vi fa paura, pensando al futuro?

L'idea di non riuscire a migliorare le nostre capacità di vendita. E di non avere tempo per lavorare ai progetti che ci piacciono di più.

Cosa presentate quest'anno al Salone?

Siamo a Ventura Lambrate con Edition of Nine, un collettivo che abbiamo creato con otto nostri amici designer (è un sequel del precedente Edition of 6). La mostra si intitola 'Something Good' e sarà in via Massimiano 23. Siamo inoltre coinvolti in qualità di design consultant in un progetto che ci sta molto a cuore. Si tratta di AGT (A Gente Transforma) di Marcelo Rosenbaum. È un nuovo marchio di prodotti fatti a mano, in paglia e gomma riciclata, in collaborazione con gli artigiani del Brasile. Saranno in mostra a Palazzo Giureconsulti di piazza Mercanti 2 nell'ambito dell'esposizione 'Fronteiras'.

Lia Ferrari

Coppie di design 2012

RAW EDGES

L O N D R A

Yael Mer e Shay Alkalay, entrambi nati a Tel Aviv nel 1976, studiano al Royal College of Art nel 2006. La loro collaborazione inizia dopo anni di vita insieme. Creano oggetti-scultura a partire da superfici bidimensionali - fogli di metallo, feltro, legno - e coltivano l'estetica dell'impreciso. raw-edges.com



Tra le novità del Salone, una collezione di piastrelle in ceramica colorata per Mutina (a sinistra). Esperimenti e test di colore per il progetto Kvadrat Hallingdal 65 (1 e 2). Prototipo di Selvedge Chair per Kvadrat (3)



Perché il nome 'Raw edges'? Chi l'ha scelto?

È stato a seguito di un lavoro in Cina, dopo la laurea. Volevamo disegnare valigie dai bordi grezzi, e per quattro mesi non abbiamo fatto che ripetere 'raw edges, raw edges'. Le valigie non sono mai entrate in produzione, ma abbiamo dato un nome allo studio. A Shay non piace più, ma ormai...

Mostrare al pubblico il processo di produzione è diventata la vostra cifra. Perché lo fate?

Ci è capitato di realizzare un pezzo 'in diretta' durante una mostra. L'interesse del pubblico ci ha fatto capire che quanto a noi sembra ovvio non lo è necessariamente per gli altri. Condividere ed esporre il processo diventa un modo per comunicare le nostre idee. E la gente si affeziona molto di più agli oggetti quando capisce il processo che c'è dietro.

Come designer, vi sentite parte di una generazione?

Siamo parte di una generazione nel senso che conosciamo molti altri designer, la maggior parte di noi viene dalle stesse scuole, esponiamo negli stessi posti e le nostre cose vengono pubblicate dagli stessi giornali. Ma non crediamo che il nostro design faccia parte di un movimento o di un'epoca. A volte ci sembra potrebbe risalire a decenni fa.

Rapporto con i social network? Usate Pinterest?

Pinterest? È la prima volta che ne sentiamo parlare. Forse dovremmo darci un'occhiata. Sappiamo di Facebook e Twitter, ma non li usiamo... Quando si tratta di comunicazione, siamo un po' vecchio stile, sito e email bastano e avanzano.

Essere nati e cresciuti nello stesso paese è un

vantaggio, quando si lavora in coppia?

Certo! Quando lavoriamo con altri possiamo parlare in ebraico e nessuno ci capisce.

Avete ruoli predefiniti?

All'inizio c'era una netta separazione. Yael aveva in carico tutti i progetti che riguardavano la creazione di pattern, superfici tridimensionali e materiali morbidi. Shay si occupava di elementi mobili, meccanismi e materiali duri. Dopo cinque anni di lavoro assieme è tutto più 'confuso'. Nessuno sa più di cosa dovrebbe occuparsi l'altro.

Lavoro e vita privata. Avete stabilito dei confini?

Nessuna regola, nessun confine, lavoriamo fine settimana, di notte: tutto mischiato. Dall'anno scorso con noi c'è anche Neeva, e anche lei prende parte ai nostri viaggi e alle nostre riunioni. Ha solo 14 mesi e già una serie di foto in posa su sedie importanti.

La vostra giornata tipo?

Stiamo partecipando a un fantastico programma 'Artist in Residency' alla Akademie Schloss Solitude di Stoccarda. In pratica, viviamo e lavoriamo accanto a un castello di 250 anni, in quelle che una volta erano le scuderie. Il programma dà alloggio a circa 30 artisti di diversi paesi e diverse discipline, inclusi un musicista islandese, un filosofo giapponese, un coreografo turco e un campione di scacchi russo. Li incontriamo ogni volta che abbiamo abbastanza tempo per un pranzo alla caffetteria, e una volta la settimana uno dei fellow tiene una conferenza. Insomma, ogni 'giornata tipica' è piuttosto unica.

Un pregio e una debolezza dell'altro.

Yael: Shay ha un complesso di pregi che fa di lui un designer molto bravo (ai miei occhi); da una parte ha una grande capacità di comprendere la meccanica e la fisica delle cose; dall'altra una formidabile immaginazione! Shay: Yael ha un complesso di stranezze che incredibilmente fa di lei una designer eccezionale (ai miei occhi). È talmente scollegata dalla realtà che porta sempre una ventata di aria fresca in studio. E di norma aggiunge ai nostri progetti un guizzo sorprendente.

Dove sarete tra dieci anni?

Speriamo più informati, con la stessa curiosità e uno studio con il riscaldamento centralizzato. Sarebbe fantastico se la nostra attività potesse espandersi a discipline vicine: la moda, l'architettura e l'interaction design.

Pro e contro di serie limitate e dei prodotti di serie.

Ogni volta che produciamo qualcosa in proprio ci piacerebbe che altri l'avessero fatto per noi... D'altra parte, spesso quando vediamo un pezzo di produzione pensiamo che sarebbe stato meglio farlo a modo nostro.

Cosa presenterete quest'anno al Salone?

Stiamo lavorando a cinque nuovi progetti, ma non siamo sicuri che tutti saranno pronti. Una collezione di piastrelle in ceramica colorata per Mutina, per la quale abbiamo rubato le texture ai tessuti che avevamo intorno. Per l'olandese Arco, un desk per il computer. Per l'italiana Lema, una libreria molto divertente. Infine, esporremo una seduta progettata per Kvadrat in occasione dell'anniversario del tessuto Hallingdal 65. Dita incrociate. L.F.

Coppie di design 2012

DAPHNA LAURENS

EINDHOVEN

Daphna Isaacs Burggraaf e Laurens Manders: studi alla Design Academy di Eindhoven e poi, nel 2006, l'unione professionale. La loro specialità sono gli oggetti ibridi: un po' sperimentali, un po' letterari. Possono passare settimane a cercare la giusta forma. daphnaisaacs.nl



Lampada/svuotatasche Tafelstukken 2011 in porcellana e quercia, ora prodotta da Cappellini (a sinistra e 5). Lampada da parete, specchi e tavolino/contenitore in legno della collezione Cirkel (1-4)



Da quanti anni vi conoscete, da quanti lavorate assieme, quanti ne avete?

Ci siamo conosciuti nel 2001 alla Design Academy di Eindhoven. Cinque anni dopo è scoccata la scintilla e abbiamo capito che potevamo lavorare assieme. Siamo giovanissimi: 27 (lui) e 30 (lei).

Dove lavorate, dove vivete, dove viaggiate più frequentemente?

Tutto a Eindhoven. Viaggiamo soprattutto per lavoro, ciò significa che può essere ovunque. Non abbiamo mete preferite, però amiamo il caffè espresso italiano e il pane tedesco e d'altra parte siamo molto attratti dalla serenità norvegese.

Tradizione e materia tradotte in colorate forme contemporanee. Qual è la sostanza del vostro lavoro?

Carattere, colore e rapidità compositiva sono alcuni degli ingredienti base. Molto raramente, invece, capita che la funzionalità sia un punto di partenza per il processo creativo. In un mondo dove tutto

deve avere uno scopo chiaro, noi preferiamo fare in un altro modo. Progettare significa cercare forme, linee, colori, materiali, rapporti, tecniche.

Pro e contro del lavoro di coppia?

Il più grande vantaggio della vita e del lavoro in comune è la condivisione.

Cappellini cerca sempre nuovi talenti per le sue collezioni. Qual è il vostro talento?

Il talento è una qualifica che crediamo debba essere attribuita da altri. Possiamo solo dire che siamo in grado di dare 'carattere' a oggetti inanimati...

Tafelstukken sta per entrare in produzione da Cappellini col nome Fruitlamp e qualche modifica...

Non volevamo creare un'altra lampada, ma una combinazione tra un accessorio e un corpo illuminante. Abbiamo iniziato con dei cut-out di vecchi pezzi di legno, per poi aggiungere la ceramica. Il risultato è un mix naïf di forme, colori e materiali di cui ci siamo davvero innamorati.

È un elogio alla poetica della lentezza. Un valore

fondante del vostro lavoro?

Forse sì e credo dipenda dal nostro atteggiamento nei confronti della vita in generale. Il mondo va avanti senza mai fare un respiro profondo. Anche i designer accelerano troppo. Il nostro obiettivo è progettare per brevi momenti di godimento.

A un certo punto per descrivere la collezione Cirkel fate riferimento a Pirandello. Perché?

«La fantasia impreziosisce il prodotto, lo illumina da dentro, con immagini alle quali ci sentiamo istintivamente legati». La citazione calza alla perfezione per gli specchi della serie Cirkel.

Chi cucina, chi fa la spesa?

Un classico: Daphna ama cucinare e Laurens si considera un uomo benedetto. Per questo è felice di portare le borse della spesa.

Cosa presenterete quest'anno al Salone?

La collezione Cirkel è un progetto speciale per un marchio italiano... sorpresa!

Amelia Valletta

Foto Mike Roelofs per Case da Abitare

Coppie di design 2012

SPALVIERI DEL CIOTTO

MILANO

Simone Spalvieri e Valentina Del Ciotto. Si laureano in Interior Design e Industrial Design al Politecnico di Milano. Nel 2009 aprono lo studio. I loro progetti puntano su semplicità formale e funzionale. Lavorano sulla tecnologia, che nutrono di emozione. spalvieridelciotto.com



Maizy, Lexon, 2012. Radio e piccoli oggetti tecnologici. La purezza delle linee invita a andare oltre la forma, per scoprire la materia



Come si fa a inserire l'emozione in un oggetto?

Attraverso il pensiero, di cui diventa veicolo: chi sceglie e usa quell'oggetto in qualche modo ne condivide il significato. Quindi, il segreto di un oggetto che dura nel tempo è anche la sua anima, quello che esprime, la sua componente emotiva.

Luce, elettronica, tecnologia. Motivate la direzione.
Crediamo che la tecnologia sia il vocabolario del designer. Ti permette di parlare il linguaggio dei tuoi tempi e a volte di anticiparlo. Ci piace pensare di poter progettare oggetti capaci di caratterizzare un periodo storico, utili anche un domani per capire chi siamo stati. La tecnologia, come il linguaggio, cresce e si modifica insieme all'uomo, per questo abbiamo approfondito questo ambito.

Semplicità: è un valore del presente?

La semplicità è un valore senza tempo. La vita è già complessa, non siamo qui per peggiorare le cose.

Sembra che preferiate le cose piccole. È così?

No, non abbiamo una preferenza. Il fatto di aver lavorato nel campo dell'elettronica ci ha imposto delle dimensioni. Comunque, siamo perfezionisti e le piccole dimensioni vengono a nostro vantaggio. Per noi è fondamentale curare dettagli minimi, l'insieme dei dettagli decreta la qualità del prodotto.

Chi fa che cosa? Descrivete le modalità del vostro collaborare.

Non abbiamo ruoli fissi. Progettare in due è come duettare in una canzone. In ogni progetto le voci si fondono in modo diverso in base a ciò che si vuole esprimere. Così a volte le voci si compenetrano, a volte una è solo di supporto all'altra, l'importante è che alla fine tutto sia in equilibrio.

Siete liberi di progettare qualsiasi cosa vogliate e quella cosa va in produzione. Che cosa?

Insieme: una macchina per viaggiare nel tempo. Valentina: una macchina fotografica. Simone: gli attrezzi per il contadino 2.0.

I difetti di lui e i difetti di lei.

Autoritario. Timida.

I pregi di lui, i pregi di lei.

Sognatore. Curiosa.

Convincete una coppia di giovani designer che è meglio da soli...

Lavorando in coppia avrete molti più motivi per litigare, ma anche molti più motivi per essere felici. A voi la scelta.

Gli spazi privati sono sufficienti? Quali sono?

Ognuno di noi conserva e coltiva gelosamente i suoi interessi, senza necessariamente coinvolgere l'altro. Spesso ci ricaviamo dei momenti per stare da soli e dedicarci alle nostre passioni.

Che cosa presentate al Salone?

Due progetti: un'innovativa linea di rubinetti e accessori bagno per Mamoli e una lampada, progetto sperimentale per Established & Sons.

Fabrizio Sarpi

Coppie di design 2012

MINALE MAEDA

ROTTERDAM

Mappamondo alla mano, Kuniko Maeda è giapponese, Mario Minale napoletano, ma cresciuto in Germania. Si sono incontrati alla Design Academy di Eindhoven e installati a Rotterdam nel 2006. Ciò che li unisce, oltre alla neonata Stella Io, è la scoperta di nuovi linguaggi progettuali tra produzione in serie e artigianalità. minale-maeda.com



Set da tavola Cadcam, realizzato in smalto lucido trasparente con elementi argentati (a sinistra e 1-2). Sedia della collezione Inside Out Furniture in legno e poliammide (3)



Napoli-Tokyo: 9.857 km e due culture. Tradotti in creatività?

La distanza è perfino maggiore, perché Mario è cresciuto in Germania e noi ci siamo stabiliti in Olanda. Non abbiamo mai pensato che Napoli e Tokyo fossero i nostri centri di influenza o fatto caso alla lontananza.

E in una convivenza?

Creiamo situazioni tutte nostre con quello che troviamo. Ovvio che a volte ci manca qualcosa dei nostri paesi, ma vince la curiosità e la voglia di sperimentare.

Credenze di legno, ciondoli, specchi colorati, vasellame in smalto, fiori virtuali. Qual è la vostra specialità?

Non siamo specializzati in tecniche, materiali o stili particolari. Ci interessa la percezione degli oggetti per restituire consapevolezza del mondo contemporaneo in modo pratico e quotidiano.

Recuperare il valore perduto delle cose. Come?

Creando consapevolezza e sensibilità per le vere necessità. Forniamo gli strumenti per la realizzazione, smontiamo autorità e riferimenti ormai obsoleti... Per noi conta la cura del dettaglio, piuttosto che l'oggetto anonimo. Non siamo quel genere

di designer che sviluppa processi o parte dai materiali e vede cosa può farne.

Il nostro punto di forza è il linguaggio: ci permette di dire le cose che riteniamo giuste attraverso gli oggetti che facciamo. Se il linguaggio si raffina, noi siamo più precisi, possiamo migliorare i contenuti, essere più realisti.

La piastra per fare toast decorati e il food design: cosa vi piace del tema?

Il cibo è un elemento basilare della vita di tutti i giorni. Ha una lunga tradizione ed è un'ottima metafora per studiare la sostenibilità. Ha splendide qualità estetiche, colori, strutture, profumi, associazioni. Ci piace mangiarlo.

A cena, sushi o pizza?

Né l'uno, né l'altra: inventiamo continuamente piatti nuovi ed è sempre un piacere.

Due marchi con cui lavorate?

Droog e Skitsch.

Red Blue Lego Chair e Rietveld Lego Buffet (di Droog) sono due omaggi a Rietveld. Perché il lego?

Il progetto è dedicato alla riappropriazione della cultura da parte dell'individuo, quindi abbiamo deciso di abusare del lego: rigiriamo un oggetto industriale e lo trasformiamo in un mezzo di auto-

produzione. Semplice.

E perché Rietveld?

Rietveld aveva creato un sistema per costruirsi i mobili da sé e la Red Blue Chair ne era la dimostrazione. Poi è stata stilizzata ed è diventata un'icona: la nostra copia in lego la rende accessibile a tutti.

Quanto del lavoro Minale-Maeda è fatto individualmente e quanto è condiviso?

100% individuale, 100% condiviso. Le idee nascono separate e maturano in comune.

Perché avete scelto l'Olanda?

Prima per curiosità, poi per ammirazione: ci piace la praticità e l'inventiva degli olandesi.

Il consiglio della mamma italiana alla fidanzata giapponese del figlio?

La mamma genovese consiglia di prendere la vita più alla leggera. Ma ammira la serietà e l'attenzione ai dettagli di Kuniko.

Cosa presentate al Salone del Mobile?

Nuovi sviluppi di lavori recenti tra i quali Inside Out Furniture e Virtual Florist (assortimento di fiori in poliammide bianco) e poi l'inedito servizio per la tavola Cadcam.

Elisabetta Colombo

Coppie di design 2012

AQUILIALBERG

MILANO

Laura Aquili e Ergian Alberg sono architetti e designer con formazione internazionale: da Amsterdam a Pechino, passando per Zaha Hadid e UNStudio. Dal 2006 disegnano arredi per Moroso, Serralunga, Fiam e sviluppano progetti per la casa d'aste Christie's e lo stilista Neil Barrett. La sperimentazione è la loro modalità operativa. aquilialberg.com



Evita di Kundalini è un corpo luminoso in metacrilato opalino avvolto da una piastra elicoidale tagliata al laser



Approccio sperimentale ad alto contenuto tecnologico: spiegateci.

Gli spunti arrivano da discipline diverse - arte, grafica, scultura -, dalla nostra memoria emotiva, dal rapporto tra passato e futuro. La prima fase del lavoro è intuitiva, l'elaborazione è razionale e si costruisce con programmi informatici tridimensionali.

Come fate a non essere mai prevedibili?

Ci mettiamo sempre in discussione per trovare il punto d'incontro progettuale. Ma non seguiamo un percorso unico.

OMA, UNStudio, Zaha Hadid. Cosa vi hanno insegnato?

Con Zaha Hadid e UNStudio abbiamo approfondito il concetto di movimento spaziale reso con software di modellazione. Da Rem Koolhaas arriva l'importanza della ricerca e del processo creativo, attraverso l'esplorazione della grafica e dei diagrammi. Per tutti, è stato fondamentale assorbire

diverse culture del progetto e fonderle con le nostre radici italiane.

Preferite la piccola o la grande scala?

Ci interessa l'approccio, il processo, il pensiero che si cela dietro ogni lavoro, a prescindere dalla scala e dalla complessità del sistema. La piccola scala dà soddisfazioni nell'immediato, la grande scala richiede pazienza. In generale, gli stimoli diventano l'idea, che dà forma all'oggetto, che sviluppa la funzione. Senza l'idea il progetto non ha anima e non seduce l'immaginazione.

Il bello del lavoro di coppia?

La forza nell'affrontare le sfide: l'energia sembra moltiplicarsi.

E la nota dolente?

Difficile staccare la spina e scindere la sfera privata da quella feriale. Ovunque si parla di lavoro.

Il progetto che più vi rappresenta?

Il tavolo Vertigo (2007) per Moroso. Un side-table

che ricerca la percezione del movimento nella quotidianità: l'ispirazione arriva dalle opere di Escher. Lo stesso concetto di qualità dinamica è il fil rouge che lega tutti i nostri progetti: la lampada Evita per Kundalini, il tavolino Sigmy di Fiam, l'allestimento per la mostra 'La città fragile' alla Triennale di Milano, la Shift Housing a Cremona...

Il materiale del terzo millennio?

Lo devono ancora inventare. Lo immaginiamo liquido, riciclabile e biodegradabile.

Chi è il più creativo?

Siamo intercambiabili e complementari. La creazione è la parte che più ci piace, per cui l'ideale è affrontarla assieme.

E quando discutete chi ha sempre ragione?

Il cliente!

Fuori dall'ufficio...

Quando Leone (il figlio nato a dicembre, ndr) ce lo permette facciamo tantissime cose. *E.C.*

Coppie di design 2012

MISCHER'TRAXLER

VIENNA

Katharina Mischer e Thomas Traxler aprono lo studio nel 2009 dopo la laurea alla Design Academy Eindhoven. Insieme sviluppano prodotti, arredi e installazioni in bilico tra artigianato e tecnologia, spesso influenzati da input esterni: il clima, l'interazione umana. mischertraxler.com



Reversed Volumes: impronte di frutta e verdura realizzate con pigmenti e polvere ceramica (a sinistra e 2). Ottenuti con processi meccanici interattivi il vaso della serie Collective Works (1), il tavolino e la panca The Idea of a Tree (3)



Sembra che senza elettricità non ci sia gusto. È così?
In realtà no. In natura, per esempio, tutto funziona senza elettricità. Ma nella vita quotidiana non possiamo farne a meno. È uno degli elementi più importanti per gestire le nostre esistenze, e ormai ci siamo abituati.

Normalmente da che cosa partite per progettare: un bisogno o un desiderio?

Né l'uno, né l'altro: partiamo con un tema. Che ci permette di indagare in varie direzioni.

Più intuitivo lui o lei?

Siamo entrambi abbastanza intuitivi. Thomas è più bravo a trovare le soluzioni, mentre Katharina è più istintiva quando si tratta di persone e di indicazioni progettuali.

Tecnologia, robotizzazione, cucina. Che relazione c'è?

Stanno bene assieme.

Qual è la vostra modalità collaborativa? Chi fa cosa?
Non ci sono compiti prestabiliti, ma ovviamente

abbiamo i nostri punti di forza. Quelli di Thomas sono i numeri e le parti tecniche, quelli di Katharina le parole e i colori. Lui disegna con AutoCad e tiene la contabilità. Lei cura testi e grafica: tutto il resto è fatto assieme.

Capita che portiate avanti dei progetti individualmente?

Mai. Facciamo ricerche separate, ma tutte le decisioni e gli approfondimenti sono lavorati insieme.

L'ultima idea?

La collezione di vasi realizzati con i macchinari Collective Works: funzionano con sensori che avvertono la presenza umana. In pratica, basta avvicinarsi allo strumento per mettere in azione il processo produttivo: se ci si allontana il meccanismo si arresta. Più persone si fermano a guardare, più grande e colorato sarà il vaso.

Se in due non si è d'accordo, come si fa a decidere?
Discussioni su discussioni. E se siamo totalmente

persi, andiamo a fare una passeggiata: ci aiuta a schiarirci le idee.

C'è qualcosa su cui siete perfettamente d'accordo?

Siamo quasi sempre d'accordo su tutto, in particolare sul caffè preferito di Vienna.

Convincete due giovani designer che insieme è meglio.

Per noi è utile, ci completiamo a vicenda con interessi, conoscenze e modo di pensare.

E poi discutere è importante: se sei da solo non lo puoi fare.

Cosa presentate al Salone del Mobile?

Tante cose. Una personale dei nostri progetti intitolata 'Balanced' allo store Wait and See.

Una installazione interattiva a LaPelota all'interno del collettivo di design austriaco Raw and Delicate. Il progetto 'Framed' per una mostra curata da Kvadrat e altre due novità in Ventura Lambrate: una per Carwan Gallery e una con INResidence. F.S.

Foto Christoph Lingg per Case da Abitare

Coppie di design 2012

DUEESTUDIO

SAN SALVADOR

Claudia e Harry Washington, 36 e 31 anni. Entrambi architetti, hanno studiato arredo d'interni allo IED di Milano. Tornati a San Salvador inaugurano DUEestudio nel 2004. La loro ricerca attuale è sulle lavorazioni della tradizione. dueestudio.com



Hint Table a colori pastello (a sinistra) e nella finitura legno (1), Bernhardt Design. La poltrona Mandarinine Chair, tra artigianato e design (2)



Il primo oggetto di design che avete comprato?

La grattugiera Todo Giant Alessi, di Richard Sapper: una grattugiera per cominciare! Non era di buon auspicio, lo ammetto, ma la nostra sintonia è stata più forte, ci capiamo al volo, abbiamo la stessa passione e aspiriamo allo stesso futuro.

Com'è progettare insieme?

Divertente, io porto il caos iniziale, le domande e l'analisi, do la struttura necessaria alla nuova idea a cui dopo Harry si applicherà. Siamo passionali quindi a volte non siamo d'accordo, ma alla fine l'idea giusta scintilla e coincidiamo sempre su ciò che è meglio per il cliente e il progetto.

E tu Harry che cosa porti?

A me piace dare proporzioni alle idee, cercando di essere atemporale e di realizzare forme con una lunga vita davanti a sé.

Definite la vostra poetica progettuale.

Harry: Siamo designer delle nostre vite, nel senso che rimanere aperti agli altri alimenta la creatività. Ci sono istanti di vita in cui l'umanità sta insieme,

me, e io lavoro per fissare l'energia di questi momenti che ci portano vicini all'essenza autentica. Sto dalla parte del design felice.

Claudia: Non prescindendo dalla condizione umana, emozioni e motivazioni. Osservare gli aspetti emozionali mi fa capire che l'essere umano può migliorare se il suo habitat lo fa contento.

Che cosa significa essere designer a San Salvador?

Inventare un linguaggio capace di comunicare, parole semplici e lavorazioni radicate nella tradizione.

Dal piccolo San Salvador come riuscite a rimanere connessi con i mercati e le tendenze internazionali?

Harry: Col computer, con Skype! C'è il mondo intero al video ogni giorno.

Quali sono i marchi italiani che sentite più vicini?

Per stile e filosofia, Magis, Arper, Ligne Roset.

Viaggiate molto?

Saremo al NeoCon di Chicago e all'ICFF di New York presentiamo il set di tavolini che si chiama HINT per Bernhardt Design.

Un sogno nel cassetto?

Per il futuro ci piacerebbe misurarci con l'abbigliamento sportivo.

Avete vissuto e studiato a Milano, qual è il vostro ristorante?

La Rosa Nera in via Solferino, posto intimo, piatti deliziosi, non troppo formale né troppo alla mano, perfetto.

E il vostro hotel preferito nel mondo?

The Standard a New York con vista sullo Skyline Park. Semplice ma con charme da vendere.

Il viaggio più bello che avete fatto?

Costa Rica, circa tre anni fa. Ci sono scorci di mondo unici come Punta Leona Beach e le terme di Tabacon nell'Arenal. Ora stiamo progettando Colombia e Argentina.

Il difetto di Harry?

Disordinatissimo.

E quello di Claudia?

Troppo severa con il disordine di Harry.

Magda Mutti

Coppie di design 2012

POTTINGER+COLE

WOLVERHAMPTON

Natalie Cole e Wayne Pottinger. Avviano l'attività nel 2005 dopo gli studi in Product Design nel Buckinghamshire. Sostengono la produzione della filiera corta: mobili e luci realizzati nell'arco di 15 km. Just married alle Mauritius. pottingerandcole.co.uk



Polymer clock, di gesso, ha cifre in rilievo (a sinistra). Chaplin lamp nella versione da terra (1). Vacc tray è un vassoio di polistirene (2). Tavolino Invert in acciaio tagliato al laser con base di vetro (3). Tutti pezzi autoprodotti



Quanti anni avete?

Natalie 33, io ne ho 38.

E da quanti lavorate insieme?

Fin da subito, quando ci siamo conosciuti, 12 anni fa. Conosciuti e sposati alle Mauritius.

Quindi vi conoscete bene...

Benissimo. Nella professione siamo organici. Uno prende l'idea dell'altro e la sviluppa, poi l'altro la riprende e va avanti in uno scambio continuo. Finché il progetto ci sembra ben concepito e formato. A metà strada Wayne si dedica ai prototipi, mentre io mi occupo dell'organizzazione dei fornitori e della gestione dei budget. Alla fine nessuno dei due ha la certezza di chi abbia avuto l'idea originaria.

Siete i promotori di un movimento che insiste sul ritorno alla produzione artigianale del territorio. Com'è andata la vostra 'localizzazione'?

Cerchiamo di far dialogare il patrimonio industriale con quello artigianale del West Midland, e

di combinare questo approccio durante la produzione. Tutte le maestranze che lavorano per noi sono a meno di 15 chilometri dallo studio. Abbiamo esplorato gli atelier in prossimità e trovato artigiani di valore che hanno dimestichezza con legno, metallo o plastica.

Quali saranno i materiali di domani?

I riciclati, purché di qualità impeccabile. Anche il legno dovrà arrivare da fonti sostenibili. Prevediamo che la gente rivedrà il significato dei mobili e degli oggetti di design e avrà un approccio diverso: scelte molto accurate, perché quando si compra qualcosa dovrà durare una vita.

Qualcosa di irrinunciabile...

Io e Wayne auguriamo lunga vita al legno, niente è più bello. Ci piace tutto, amiamo quello a strati, laminato o compensato che sia. È pulito, uniforme, eco. Ma se proprio dovessimo scegliere un'esclusiva, sarebbe il frassino.

Per chi vorreste lavorare in Italia?

Cappellini.

E se non aveste fatto i designer?

Natalie: Io lavorerei per una galleria d'arte.

Wayne: Avrei comunque scelto un settore creativo.

Probabilmente avrei fatto il fotografo o il grafico.

Cosa fate quando non lavorate?

Libri, film e cucina. Io cucino più di Nat.

Qual è il piatto che cucini meglio?

La pastasciutta e il branzino fritto... Sì, fish and chips ma chic... curo molto la pastella.

La stanza che preferite della casa?

Wayne: La cucina è lo spazio più divertente, contiene tutti i gadget che desidero avere intorno.

Natalie: Il soggiorno. Trascinarmi da un divano all'altro è uno dei miei sport preferiti.

I film?

Gialli, abbiamo appena visto 'La Talpa' e noir francesi come 'Anything for her'. M.M.

Coppie di design 2012

CHHOR LOGEROT

PARIGI

Amandine Chhor e Aïssa Logerot. Per entrambi formazione parigina all'École Nationale Supérieure de Création Industrielle. Pensano al plurale, ma anche al singolare: lei è project manager per Hermès, lui designer per Petit Friture e Ateliers Seewhy.
amandinechhor.com - aissalogerot.com



Extension è un tavolo dall'utilizzo e dalla forma flessibili (a sinistra). Stock, struttura di tondini di metallo e piano di legno (1) Afrikatelier, sgabello di rattan (2)



Da quanti anni vi conoscete, da quanti lavorate assieme e quanti ne avete?
Ci siamo conosciuti nel 2003, dunque 9 anni fa. Lavoriamo insieme dal 2009. Ne abbiamo 28 e 30.

Dove lavorate, dove vivete, dove viaggiate più frequentemente?
Viviamo e lavoriamo a Parigi, ma ci piace viaggiare il più possibile. Asia e Africa in particolare.

A proposito, come mai tanto entusiasmo per l'artigianato etnico?
L'incontro con chi fa le cose è fondamentale, ti dà umiltà e capacità di scoprire manualità alternative alle tue. La nostra collaborazione in Camerun è stata una vera e propria scoperta da un punto di vista personale e culturale, l'esperienza che ci ha convinto a lavorare insieme.

Di che cosa si è trattato?
Un progetto craft, Afrikatelier, insieme con un gruppo di artigiani di Dschang. Noi abbiamo por-

tato la nostra formazione, loro ci hanno messo la memoria della tradizione.

Altro del genere?
Quattro mesi in Cambogia dove abbiamo lavorato alla tessitura del giacinto d'acqua insieme con le donne di Saray. Il titolo del lavoro è poetico e espi-cativo: Sur les rivages.

Qual è la sostanza del vostro lavoro?
Funzione e qualità dei materiali, piacere e semplicità, ovvietà nell'uso quotidiano. Ogni nostro progetto è il risultato di una storia particolare, a seconda della collaborazione specifica con l'industria, l'artigiano, l'editor o la galleria. In tutti i casi, non c'è spazio per ridondanze e sprechi.

Pro e contro del lavoro di coppia?
Pro, la complementarità: il conoscerci molto bene aiuta a essere più efficienti. Si sa esattamente il modo di pensare l'uno dell'altro, competenze diverse ma il medesimo approccio di design.

Contro, il lavoro a casa: così accade che la nostra vita privata e professionale siano troppo connesse. E infine c'è un rischio: creare automatismi invisibili nella metodologia di lavoro.

Chi si alza per primo al mattino e chi comincia per primo a lavorare?
Amandine, lavora come project manager nel Dipartimento di Innovazione in Hermès.

Chi cucina, chi fa la spesa?
Entrambi, su questo siamo intercambiabili.

Aspettate un bambino. Come cambierà la vostra vita lavorativa?
La flessibilità è un punto di forza della nostra collaborazione lavorativa. Sarà una nuova sfida. Siamo pronti a viverla.

Cosa presenterete al Salone?
Hollo, una nuova gamma di tavoli e sgabelli per Petite Friture, e Unità abitativa, a cura di Oxyo, un editore francese. A.V.